



Storie in Corso VII  
Seminario Nazionale Dottorandi  
Catania, 24-25 maggio 2012  
[www.sissco.it](http://www.sissco.it)

1. NOME E COGNOME: ANTONELLA VENEZIA
2. LUOGO DI RESIDENZA, INDIRIZZO POSTALE E RECAPITI TELEFONICI: AVELLINO, VIALE A. DE GASPERI 96, C.A.P. 83100; 0825780312; 3470329364
3. E- MAIL: [VENANTO24@ALICE.IT](mailto:VENANTO24@ALICE.IT)
4. LUOGO E DATA DI NASCITA: AVELLINO 24/04/1978
5. TITOLO DEL PROGETTO DI RICERCA: "LE SOCIETÀ E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA E LA COSTRUZIONE DELLA NAZIONE: IL CASO NAPOLETANO"
6. DOTTORATO DI RICERCA IN: STORIA (INDIRIZZO: STORIA DELLA SOCIETÀ EUROPEA)
7. SEDE UNIVERSITARIA: NAPOLI "FEDERICO II", FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
8. NOME DEL TUTORE: PROF.SSA RENATA DE LORENZO
9. DATA ESATTA IN CUI SI È INIZIATO IL DOTTORATO: 1 MARZO 2010

**Le Società e Deputazioni di Storia Patria e la costruzione della nazione: il caso  
napoletano**  
di A. Venezia

La tesi di dottorato che qui si illustra è incentrata sulla ricostruzione della vita della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi SNSP) nelle sue dinamiche interne e nei suoi rapporti con le pratiche culturali attuate nel Paese, dalla fondazione al secondo dopoguerra<sup>1</sup>, ed è supportata dal riordinamento dell'archivio storico di questo istituto.

La SNSP: heritage, memoria collettiva e “nicodemismi”

Non abbiamo già congiunte le nostre forze come dei perditempo, collezionisti più o meno fanatici di anticaglie e curiosità, ma come homines bonae voluntatis che proseguono un'opera civile; e deve farci persistere in essa, migliorandola di giorno in giorno, come sappiamo e possiamo<sup>2</sup>.

Così concludeva Benedetto Croce nel celebrare il XXV anniversario della fondazione della SNSP nel 1901. In queste poche righe sono già evidenti due costanti del pensiero crociano: il rifiuto, se non il disprezzo, dell'erudizione più spicciola, e la convinzione, comune in quegli anni, che la pratica storiografica sia vissuta con tensione etica. La condanna senza appello di ciò che viene definito “anticaglie e curiosità” comporta una generale messa al bando della produzione erudita, liquidata in toto, fino alla perentorietà di giudizi ingenerosi nei confronti di grandi personalità di quel periodo<sup>3</sup>.

Indubbiamente, nelle parole del filosofo abruzzese si riconosce ai protagonisti del sodalizio napoletano la capacità di accostarsi all'oggetto di studio, dalla pergamena all'affresco, non già con l'atteggiamento solipsistico dell'esteta di ancien régime, ma con la volontà di farne simbolo della nazione, collante collettivo, catalizzatore evocativo dell'immaginario pubblico, in una dialettica continua tra centro e periferia. La tematica

---

<sup>1</sup> Il *terminus ad quem* è determinato dal fatto che col d.l. del Capo Provvisorio dello Stato del 24 gennaio 1947 l'istituto tornò a fregiarsi del nome di “Società napoletana di Storia Patria”, riottenendo l'indipendenza perduta. In realtà nella tesi troveranno spazio anche le interviste ai proff. Raffaele Ajello, Mario Del Treppo e Giuseppe Galasso, membri del consiglio direttivo fino al 2010 e autorevoli testimoni della lunga presidenza Pontieri (1935-1980).

<sup>2</sup> «Archivio Storico per le Province Napoletane» (d'ora in poi ASPN), XXVI n.s. (1901), p. 166.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio B. CROCE, *Il Capasso e la Storia regionale*, in «Napoli Nobilissima», IX, 3 (1900), pp. 42-43.

dell'heritage<sup>4</sup> investe prepotentemente lo studio della sociabilità postunitaria, grazie alla sua forza persuasiva nel veicolare idee, modelli di comportamento, scelte culturali. In particolar modo nel caso dell'ex capitale, dove lo spettro della nostalgia dei fasti borbonici costituiva una minaccia concreta, la creazione a posteriori di una memoria condivisa, basata sulla ricerca documentaria e non solo, fu una preoccupazione costante degli intellettuali napoletani.

È proprio la memoria collettiva a porsi qui come parola chiave e, dunque, convincente paradigma interpretativo. La visione di un periodo storico non è che il frutto di una continua negoziazione, in cui le immagini del passato sono incessantemente selezionate in vista della loro istituzionalizzazione, per giustificare il presente e legittimare le proposte per il futuro. La memoria individuale è anche memoria collettiva, fattore identitario, grazie al quale i singoli si riconoscono in un determinato gruppo sociale, che tenta di riscrivere la storia attraverso la rilettura delle tradizioni e dei materiali che ha a disposizione<sup>5</sup>. Non è un caso che molti dei protagonisti della SNSP furono membri delle varie commissioni nominate per la tutela dei documenti e che vicepresidente dell'istituto fu per alcuni anni Gaetano Filangieri iunior, a cui si deve la messa in opera in città di un nuovo concetto di museologia<sup>6</sup>.

Al centro della ricerca è il dibattito politico-culturale napoletano, che mette in opera, con risultati ora migliori, ora più fiacchi, tutta una serie di iniziative per poter in qualche modo colmare l'enorme vuoto lasciato dalla fine di un regno. Cosa significa essere patrioti, italiani, in una città che perde il proprio status di capitale? Da una parte c'è un neonato Stato che ha bisogno di coagulare a sé il meglio dell'intelligenza che gli ex regni possono offrire, di stringere popoli diversi attorno ai miti fondanti di una nazione ancora in fasce, di creare ex novo direttive pedagogiche per l'educazione delle future generazioni.

---

<sup>4</sup> Sul concetto di *heritage* si è dedicato in particolar modo David Lowenthal. D. LOWENTHAL, *The past is a foreign country*, Cambridge 1985; ID., *Possessed by the Past. The heritage crusade and the spoils of history*, New York 1996. Cfr. anche S. TROILO, *Sul patrimonio storico-artistico e la nazione nel XIX secolo*, in «Storica», 8 (2002), pp. 147-177.

<sup>5</sup> Il concetto di memoria collettiva è stato introdotto per la prima volta in ambito sociologico da Maurice Halbwachs. In particolare qui si fa riferimento all'interpretazione che fa delle sue teorie, mettendole in relazione con la controversa eredità del Novecento, Paolo Jedlowski. P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano 2002<sup>2</sup>, pp.45-53.

<sup>6</sup> Sulla singolare figura del principe di Satriano cfr. R. DE LORENZO - N. BARRELLA, *Ritratto di famiglia in un museo*, Napoli 1996; R. DE LORENZO, *Introduzione*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane raccolti e pubblicati da Gaetano Filangieri*, Napoli 1883-1891 (rist. anast. 2002), vol. I, pp. VII-XXXV; N. BARRELLA, «Per la storia, le arti e le industrie»: metodi e obiettivi della ricerca di Gaetano Filangieri nella Napoli di fine '800, in *Documenti...*, cit., pp. XXXVII-LXXI. Più in generale sulla tutela dei monumenti a Napoli cfr. EAD., *L'attività ed i protagonisti della Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli 1875-1905*, in A. FITTIPALDI (a cura di), *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli 1995; EAD., *La tutela dei monumenti nella Napoli post unitaria*, Napoli 1996; EAD., *Principi e principi della tutela. Episodi di storia della conservazione dei monumenti a Napoli tra Sette e Ottocento*, Napoli 2003.

Dall'altra c'è chi deve decidere quale sia la vera patria e sceglie, non senza tentennamenti e dubbi, che si possa essere italiani e napoletani.

Le Deputazioni e le Società nascono, appunto, da questo doppio stimolo, dall'alto e dal basso, sia dalla volontà governativa di presentare la Storia, quella con la "s" maiuscola perché nazionale, come un mosaico dove anche la più piccola tessera serve a dare l'immagine finale, sia dall'orgogliosa rivendicazione da parte degli intellettuali dell'insostituibile contributo svolto dalle diverse realtà locali<sup>7</sup>. Il sostegno dato dagli istituti culturali all'inveramento del sapere accademico coinvolge strutture e uomini. Si precisano, in tal modo, i campi della ricerca di un passato che faccia da sostrato ad una nuova "religione della patria", il ruolo svolto dagli intellettuali nella creazione del consenso, il rapporto ora collaborativo ora conflittuale tra intelligenza e governanti, la concomitanza tra ascesa e autocoscienza della figura dell'homme de lettres e costruzione della nazione. Si tratta non più, o comunque non soltanto, di "imagined community" e di "invented traditions"<sup>8</sup>, ma di un dibattito che si focalizza maggiormente sul rapporto tra suddetta formazione della coscienza nazionale, funzione svolta dalla cultura e sviluppo dell'opinione pubblica<sup>9</sup>.

Se le Deputazioni nascono per volontà statale, le Società sorgono per iniziativa privata, mostrandosi sempre diffidenti, se non addirittura riottose, davanti a qualunque iniziativa proveniente dalle autorità centrali. Trait d'union tra lo Stato e gli istituti storici locali è molto spesso il municipio, Giano bifronte, capace di coniugare nella figura del sindaco il potere statale e quello locale, essendo tuttavia una garanzia per entrambi. È quanto accade a Napoli, dove i soci fondatori della SNSP si riuniscono per la prima volta<sup>10</sup>, non a caso,

---

<sup>7</sup> In linea con quanto lucidamente sostenuto da Fulvio De Giorgi: «La vicenda storica delle società di storia patria si iscrive in tre grandi ambiti problematici: il rapporto tra storiografia e vita civile; l'associazionismo culturale; la dialettica, mai scontata, tra apparati dello Stato e autonomia della ricerca scientifica nell'organizzazione degli studi storici». F. DE GIORGI, *Deputazioni e società di storia patria*, in C. PAVONE (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti, II. Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, p. 99.

<sup>8</sup> Cfr. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma 2009.

<sup>9</sup> M. CIOLI, *Musei e Secessioni come spazi di comunicazione politica: Monaco - Berlino - Vienna (1840-1910)*, in «Scienza & Politica», 43 (2010), pp. 49-72.

<sup>10</sup> In realtà tale fondazione era stata preceduta da due fallimentari tentativi, l'uno promosso da Carlo Troya nel 1843 e che ebbe vita fino al 1847, l'altro per volontà di Paolo Emilio Imbriani nel 1861, quest'ultimo rimasto solo sulla carta. Cfr. G. DEL GIUDICE, *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi, opere*, Napoli 1899 e A. PARENTE, *Preistoria della Società Storica Napoletana*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. III, pp. 611-626.

nella stanza del sindaco Winspeare<sup>11</sup> nel dicembre 1875, per dare vita ufficialmente nel gennaio seguente al sodalizio.

Pur essendoci in città importanti cenacoli culturali, quali l'Accademia Pontaniana e la Società Reale di Scienze, Lettere e Arti, la SNSP si distingue per l'ampia capacità di cooptazione e il pagamento di una quota associativa<sup>12</sup>, sapendo ben presto guadagnarsi grande fama coll'ospitare nel 1879 il primo congresso delle R. Deputazioni e Società di Storia Patria.

Come è stato dimostrato per la Lombardia e il Piemonte<sup>13</sup>, negli istituti di prima generazione è preponderante l'elemento nobile a discapito di quello borghese. Non è il caso, però, della SNSP: qui il peso della borghesia delle professioni è fortissimo. Ma forse è sbagliato parlare di ceto, perché, al di là delle categorie di nobile e borghese, ciò che conta è la competenza. Non è il titolo, il sangue, a legittimare la presenza in seno al consiglio direttivo, è invece la capacità di indagare il passato o anche soltanto – è il caso del sagace amministratore dei primi quarant'anni del sodalizio, Luigi Riccio – di contribuire al benessere del sodalizio. Nessuno dei suoi presidenti proviene dai ranghi dell'alta nobiltà. Scipione Volpicella (1876-1883), patrizio di Giovinazzo, è primo bibliotecario della Nazionale di Napoli, Bartolommeo Capasso (1883-1900) è sovrintendente del regio archivio, mentre da Giuseppe De Blasiis (1900-1914) sino ai nostri giorni è il mondo accademico a guidare l'istituto. Ciò che invece allinea la SNSP alle altre "consorelle" è senza dubbio la gelosa difesa della propria autonomia, tanto che proprio chi aveva promosso il primo congresso storico, pochi anni dopo, in quello fiorentino del 1886, ruppe ogni rapporto con l'Istituto Storico Italiano e destituì senza mezzi termini il proprio delegato, Ruggero Bonghi, reo di non aver saputo o voluto tutelare gli interessi della Società. Non fu un fenomeno isolato nel tempo: fino alla morte di De Blasiis (1914) la SNSP rifiutò categoricamente qualunque partecipazione ai successivi appuntamenti congressuali<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> La novella Società poté contare anche sul sostegno del prefetto Mordini e dei ministri dell'agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica e dell'interno. «ASPEN», I (1876), p. V.

<sup>12</sup> Bisogna essere presentati da due soci e attendere il voto favorevole del consiglio direttivo (ex art. 2 dello statuto). «ASPEN», I (1876), p. VII.

<sup>13</sup> E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1998, pp. 41-60, in part. p. 55 e relative note. Sulla stessa linea G.B. CLEMENS, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.

<sup>14</sup> Su Giuseppe De Blasiis e sull'ampia bibliografia cfr. A. VENEZIA, *Giuseppe De Blasiis (1832-1914)*, in «Reti Medievali Rivista», 13, 1 (2012), <<http://rivista.retimedievali.it>>

Lo studio di un ente culturale implica inevitabilmente la consapevolezza che il proprio oggetto di analisi non è materia inerte, ma è costituito da uomini, con tutte le problematiche che tale ovvio assunto comporta. Qual è la loro Weltanschauung? Come conciliano il loro impegno nel sodalizio con le aspirazioni professionali e/o le velleità politiche? Perché fanno di una passione un imperativo morale<sup>15</sup>? Qual è il loro atteggiamento nel processo di national building? Dalle loro biografie si evince chiaramente che l'appartenenza alla Società è una fonte di prestigio sociale, è un titolo di accesso preferenziale ad altri incarichi, che aumenta in modo esponenziale la loro riconoscibilità sociale e allunga il loro già ampio curriculum. Dalla tutela dei monumenti, al controllo delle scuole, alla gestione degli enti di beneficenza: nulla di ciò che accade in città è lontano dalla SNSP, che ne è, dunque, una vetrina privilegiata.

Gli impegni si moltiplicano, così le fonti per la ricostruzione biografica. Necessario, ma non sufficiente lo studio delle pubblicazioni dell'istituto e del suo archivio come riflesso della capillare presenza dei soci nella vita cittadina, mentre grande spazio hanno gli archivi privati, che – come sappiamo – possono avere le destinazioni più inimmaginabili (Fondazione Luigi Einaudi, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale...), gli archivi ecclesiastici, i fondi istituzionali periferici e centrali (Archivio di Stato di Napoli, Archivio Centrale dello Stato...), i fondi notarili, gli archivi storici di biblioteche e accademie (Archivio Storico dell'Accademia dei Lincei, Archivio Storico della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"...), e così via. Quello degli archivi di persona è un tema di grande interesse: molti intellettuali napoletani o i loro eredi decidono di donare le carte di famiglia alla Società, nell'orgogliosa persuasione di rendere così un contributo alla storia cittadina. Catherine Hobbs in tal senso ha parlato di «individual's self narrative<sup>16</sup>», cioè di un processo di autonarrazione tipico dell'heritage, in cui memoria, tradizione, potere e identità s'intrecciano ripetutamente<sup>17</sup>.

Il rischio, sempre dietro l'angolo è di fare di questi sodalizi un hortus conclusus, svincolato dalle tensioni e dalle dinamiche interne della realtà che li circonda. Pensiamo, ad esempio, alle vicende della SNSP durante il fascismo. A causa del cronico disordine del suo archivio si credeva erroneamente che tutto sommato l'istituto avesse avvertito solo l'eco di quanto accadeva nel resto del Paese. La copiosa documentazione, molta della

---

<sup>15</sup> Non va taciuto che una sezione della SNSP è costituita dal Circolo Numismatico Napoletano, che ancora oggi può vantare la grande collezione Scacchi, lasciata in eredità da Eugenio, figlio del più famoso Arcangelo, mineralogista e rettore dell'ateneo napoletano. Ciò ci permetterà di affrontare nella tesi anche la questione del collezionismo.

<sup>16</sup> C. HOBBS, *The Character of Personal Archives: Reflections on the Value of Records of Individual*, cit. in L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi*, Milano 2007, p. 81.

<sup>17</sup> S. TROILO, *Sul patrimonio...*, cit., p. 149.

quale inedita, ritrovata nei depositi della Società, e il contemporaneo confronto con il fondo “Gabinetto di Prefettura”, conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli, hanno permesso di analizzare più compiutamente il ruolo degli intellettuali napoletani, soprattutto all’indomani del delitto Matteotti. Dallo spoglio sistematico delle fonti, integrato con i carteggi dell’epoca, è emerso un quadro meno semplicistico dell’atteggiamento assunto dall’ambiente erudito nella geografia del consenso. La dialettica tra élite amministrative, forze dell’ordine, mondo universitario, borghesia delle professioni e mestieranti della politica riprende vita nello studio delle pratiche culturali messe in atto. La vis del sodalizio napoletano nel promuovere mentalità e pratiche sociali è meno limitata di quel che si pensi.

La *reductio ad Benedictum*, se possiamo così definirla, nata per giustificare la sostanziale continuità dell’istituto all’indomani del 1943, ormai non soddisfa più o, comunque, ha appiattito la questione, tutt’ora aperta, della fascistizzazione degli enti culturali: la presenza di Croce, la cui ombra si proietta sulla Società anche dopo la sua estromissione, ha finito per diventare un leit-motiv assolutorio di scelte, che si rivelano invece chiare e nette. L’immagine di una comunità lontana dai fragori della tenzone politica, tutta dedicata agli studi eruditi e che si ritrova suo malgrado a condividere indirizzi ideologici, supinamente subiti dall’alto, non rispecchia del tutto la realtà. È una comunità non coesa, che soffre di contese e lacerazioni, per sanare le quali non disdegna di rivolgersi all’esterno, non essendo capace di risolverle al proprio interno. Teatro è la Napoli virulenta di Preziosi, la Napoli assicurante dell’alto commissario, la Napoli allineata di Ascalesi.

Il presidente Schipa (1914-1932), sedotto dal potere delle onorificenze, elargite dal regime, fa sua l’illusoria giustificazione che il fascismo sia lo Stato. Al suo esautoramento segue la nomina, come commissario, di Alfredo Zazo, uomo di comprovata fede, che ha in più la grande dote di non essere napoletano, dal momento che la città partenopea presenta, oltre a piccoli focolai di opposizione – vedi casa Croce – residui di frange estremiste del fascismo di sinistra, che dopo la discussa morte di Padovani guardano a Preziosi. In Zazo l’ampio bagaglio erudito coesiste con l’adesione totale e innegabile al fascismo, che lo rende l’uomo giusto a modellare la SNSP secondo le direttive di Roma. È una risposta forte, che il regime vuole dare a chi ritiene di poter gestire il grande potenziale della cultura durante gli anni del consenso.

Zazo, che pure viene elogiato per l’opera prestata nell’epurazione dell’istituto, è sostituito da Pontieri (1935-1980), personalità di spicco dell’ateneo napoletano, anch’egli proveniente dall’operosa provincia, essendo nato a Nocera Terinese (CZ). Per la sua

capacità di attirare le simpatie dell'opposizione che si stringe attorno a Croce, senza avvertirne la contraddizione con la sua fedeltà al governo, gli viene affidato il delicato passaggio istituzionale che trasforma la Società in Deputazione. Il sostanziale equilibrio mostrato da Pontieri, nella sua gestione, che pure ebbe qualche sbavatura, gli consentì di uscire indenne da eventuali accuse di connivenza, che altri, invece, subirono negli anni del dopoguerra. Il cosiddetto "nicodemismo"<sup>18</sup> fu, in verità, un passepartout utilizzato da molti membri della SNSP, per giustificare adesioni e scelte operate durante il ventennio, grazie sia al pronto coinvolgimento del vecchio Croce sia alla presenza sin dal 1938 di Alfredo Parente<sup>19</sup>, direttore della biblioteca della Società durante i difficili anni del regime fascista, prima, e del dopoguerra, poi. Formule assolutorie si riscontrano anche nella vicenda dell'epurazione razziale, che pure colpì la SNSP, perfettamente in linea con quanto sostenuto da Annalisa Capristo, che da anni si occupa del nesso problematico tra mondo accademico e leggi razziali<sup>20</sup>.

Per i molteplici rapporti delle Società e Deputazione con gli altri enti culturali, per il loro contributo al processo identitario, per le alterne vicende subite durante la loro lunga esistenza e per l'avvento del centocinquantesimo, inevitabile cassa di risonanza di alcuni di questi temi, la bibliografia di riferimento si presenta ricca e variegata. Oltre a quanto già citato in queste pagine, ricordiamo in particolare Enrico Artifoni, che ha proposto per lo studio di questi istituti un approccio non idealistico, ma una sorta di prosopografia intellettuale. Su questa linea la produzione di Mauro Moretti, che si è soffermato su alcuni grandi protagonisti del mondo accademico e, in particolare, sull'insegnamento della storia all'indomani del 1861. Per l'analisi della sociabilità in ambito toscano, per la descrizione della politica universitaria postunitaria e per l'attenzione posta al ruolo del simbolismo e del rituale nel processo di nazionalizzazione, importanti si rivelano i diversi studi di Ilaria Porciani. Molte le pubblicazioni consultate sul nodo problematico rappresentato dal Risorgimento, tra le quali si distingue Massimo Baioni, che sceglie di porre al centro delle

---

<sup>18</sup> P.G. ZUNINO, *L'ideologia del fascismo: miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna 1985, pp. 43-44. Cfr. anche S. ROMANO, *Intellettuali e fascisti. I difficili conti col passato*, in «Corriere della Sera», 20 maggio 2009, p. 37.

<sup>19</sup> Protagonista delle quattro giornate di Napoli, fu giornalista e critico musicale. Allievo devoto di B. Croce, diresse per anni la «Rivista di Studi Crociani». Presso la Fondazione "Luigi Einaudi" di Roma si conserva il suo diario inedito. Conservato nel fondo "Giovanni Malagodi", politico al quale fu inviato sul finire degli anni Settanta, esso è costituito da 228 fogli dattiloscritti, a cui è premessa una lettera dedicatoria del 1946 a Carlo Ludovico Ragghianti. In queste pagine l'autore ripercorre le vicende umane e politiche del movimento antifascista napoletano e non solo negli anni 1939-1946. Si tratta di un documento di straordinario interesse non solo ai fini della conoscenza della Napoli di quel periodo così drammatico e cruciale per il futuro del Paese, ma anche e soprattutto per la ricostruzione delle vicende interne della SNSP.

<sup>20</sup> Molte le pubblicazioni di quest'autrice sulla connivenza tra istituti culturali e fascismo. Valga per tutti A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino 2002.



sue ricerche proprio alcune istituzioni culturali. Si dedica allo stretto rapporto tra identità nazionale e memoria collettiva Mario Isnenghi, mentre Alberto Mario Banti illustra le narrative, i sistemi allegorici e le immagini messe in campo nella retorica nazionale.

Non va dimenticata, poi, per la ricostruzione dell'atmosfera di quegli anni la molta produzione crociana, da «La Critica» ai carteggi, ai Taccuini di Lavoro, solo per citarne qualcuno, a cui vanno ovviamente aggiunte le riviste e i bollettini delle maggiori Società e Deputazioni e la bibliografia dei primi presidenti della SNSP.

Il quadro comparativo sarà, infine, approfondito attraverso l'indagine bibliografica. Sicuramente i casi più interessanti sono riscontrabili in Francia (le sociétés savantes), di cui ricordiamo, oltre alla nota produzione di Jean-Pierre Chaline, come ultimo riferimento bibliografico *La province antique. L'invention de l'histoire locale en France (1800-1870)* (Paris 2011), di Odile Parsis Barubé, e in Germania (i Geschichtsvereinen). Proprio sul caso tedesco e su una prima comparazione con le Società e Deputazioni italiane, resta fondamentale il volume, già citato in nota, di Gabriele Berta Clemens. Per il mondo anglosassone è un classico *The amateur and the professional. Antiquarians, historians and archaeologists in Victorian England* (Cambridge 1986) di Philippa Levine. Da questi testi è evidente, rispetto al panorama napoletano, non solo, come già affermato, la diversa estrazione sociale dei membri, ma anche un rapporto antagonistico col mondo accademico.

In tale affresco la tesi di dottorato si presenta come un primo tentativo di dare una visione organica e completa di uno dei cenacoli culturali più importanti dell'Italia Meridionale.

### L'archivio storico della SNSP

La documentazione conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria, parte della quale era stata già individuata e raccolta durante il primo anno di dottorato, ha conosciuto nuovi e fortunosi incrementi. Il disordine pressoché totale dell'archivio storico dell'istituto, aspetto frenante, è stato sicuramente uno stimolo in più per una ricostruzione maggiormente veritiera delle vicende e dei protagonisti della vita culturale napoletana. Si può, dunque, ipotizzare con un certo margine di sicurezza che è stato rinvenuto circa il 90% di ciò che doveva costituire l'archivio storico all'indomani del bombardamento del 4 agosto 1943, che ne causò le perdite maggiori. Ciò che rende problematico il riordinamento è, inoltre, la scelta di quale approccio adottare. Non sono pochi, infatti, coloro che ritengono che un archivio conservato in biblioteca debba essere considerato

materiale bibliografico. La questione non è puramente dottrina, visto che implica un trattamento esclusivo in senso librario o archivistico: ordinamento e inventariazione versus classificazione e catalogazione. La tendenza più diffusa resta, purtroppo, la “bibliotecarizzazione” degli archivi, secondo la malsana convinzione che sia il contenitore a determinare tout court la natura del contenuto. Un archivio resta tale anche se conservato in una biblioteca, in un’università, in un museo, in una casa privata. “An apple is not an orange is not a banana”, secondo l’efficace espressione di Peter Horsman<sup>21</sup>. Una volta riordinato l’archivio, si redigeranno degli elenchi e delle cronotassi (presidenti, membri del consiglio direttivo, donazioni...), che sicuramente si riveleranno utili per una riscrittura della lunga storia della SNSP.

### Tra presente e futuro

Oggi questi istituti si ritrovano a fronteggiare da una parte un clima di generale ostilità nei confronti del Risorgimento, dall’altra una contrazione sempre più forte dei finanziamenti, di cui hanno goduto in passato, a cui va aggiunto il proliferare di fondazioni e diversi enti culturali, che rendono la concorrenza sempre più difficile. Una possibile soluzione è il miglioramento dei servizi offerti all’utenza, nel tentativo di coinvolgere e sensibilizzare un pubblico sempre più vasto, attraverso l’indiscusso prestigio della biblioteca della SNSP, una delle più ricche del Mezzogiorno. Il conseguente uso su vasta scala delle moderne tecnologie informatiche renderebbe, poi, più appetibili i progetti proposti per i finanziamenti dell’Unione Europea.

La posta in gioco è la sopravvivenza stessa di questi istituti, che dovrebbero rivendicare il proprio ruolo di centro di “erudizione” quale elemento qualificante del sapere storico<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> P. HORSMAN, *Una mela non è un’arancia e non è una banana. Archivi, biblioteche e musei nell’era dell’informazione*, in *L’informatizzazione degli archivi e l’integrazione con altre banche dati culturali*, Atti della giornata di studio, Trento, 14 dicembre 1998, a cura di L. Cristofolini e C. Curatolo, Trento 2001, pp. 65-72.

<sup>22</sup> R. DE LORENZO - C. CETTEO CIPRIANI, *Il ruolo delle deputazioni di storia patria a 150 anni dall’unità*, intervista a cura di M. P. Casalena, in «Storicamente», 7 (2011), Art. 20, DOI 10.1473/stor105, [http://www.storicamente.org/06\\_dibattiti/deputazioni\\_storia\\_patria.html](http://www.storicamente.org/06_dibattiti/deputazioni_storia_patria.html)